

Presentato il 24 Marzo, in modalità ibrida (presenza e collegamento a distanza) il testo *Mala Jin - Tulipani nel cemento* di **Anna D'Auria**. Il romanzo, strutturato in forma di diario, si apre con una pagina molto suggestiva in cui la saggia e "carica d'anni" Estère, ormai quasi cieca, guida sulla collina prospiciente Mala Jin (la Casa delle donne) la giovanissima Doris in un campo sterminato di rossi tulipani. Siamo nella Turchia curda, nel 2015. Un fluido passa dalle mani di Estère a Doris, rendendola capace di partecipare ad un fenomeno straordinario: i tulipani si aprono e rivelano di custodire dentro di essi le anime di donne che hanno vissuto drammaticamente il loro desiderio di riscatto da una terra bellissima ma fortemente dominata dagli uomini. E da leggi che le condannano all'invisibilità. Nella seconda pagina di diario a parlare è la piccola Lale, il cui fantasma è stato costretto a vagare sui lidi italiani finché non ha ottenuto sepoltura. Ecco che entriamo immediatamente nell'atmosfera del romanzo, di quelle che sono le due componenti della narrazione: da una parte la concretezza dei luoghi, dei gesti, delle azioni, la precisione delle date, dall'altro la rappresentazione di una realtà paranormale, in cui è possibile vedere, parlare, toccare concretamente persone morte, raccoglierne le storie, conoscere da loro anche la propria storia. Due fermoimmagini importanti che ci dicono già tanto dell'Autrice, della sua formazione classica, del suo rapportarsi a situazioni tramandate dall'epica e, d'altro canto, la sua apertura al mondo onirico, alla realtà dell' "altrove" dove possiamo entrare in ispirito, ma anche col nostro stesso corpo. Con tecnica cinematografica, al terzo capitolo, con un flash back, torniamo indietro di tre anni, siamo in Italia, e seguiamo lungo un arco ristretto di tempo la storia di Elena, adolescente tormentata dal desiderio di ritrovare la propria identità, lei che era stata trovata, adottata e rimasta, poi, nuovamente orfana per beffa del destino. Una doppia ricerca di identità, quella familiare e quella etnica, perché Elena sa di essere venuta dal mare. Un sofferto ritrovarsi, in cui Elena scoprirà di appartenere non solo per nascita, ma anche per DNA alla razza orgogliosa, indipendente, coraggiosa delle donne curde. E l'Autrice chiude il cerchio della narrazione riportandoci, alla fine del romanzo, in quella regione della Turchia da dove eravamo partiti, dove le donne sono, nonostante la loro tenacia, "bambole di carta" che possono essere stracciate in mille pezzi, ma proprio per la loro tenacia possono diventare "Tulipani nel cemento", simbolo di forza, di coraggio per le nuove generazioni.

Il testo è popolato di figure femminili: Ania, Samina, Estère, Dilar, Doris-Elena, figure materne, accoglienti, figure che tramandano riti, conoscenze, tradizioni, donne generose, sensibili, fragili e terribilmente forti nello stesso tempo. In particolare il romanzo è un inno alle donne curde, un dar voce alla loro tragedia che è quella di tutto un popolo, ma, in particolare, è la loro tragedia. È un riconoscere loro la grande forza della resistenza, dell'accettazione consapevole del proprio ruolo e del proprio destino. Un testo che non esclude, però, gli uomini, quelli che sanno essere buoni e generosi come le loro donne. E lo sguardo di **Anna D'Auria** si stende anche con commossa empatia ad abbracciare i tanti migranti, soprattutto le donne e i bambini migranti, generando pagine di intensa emozione.

Un'ultima annotazione: ogni capitolo è introdotto da una poesia che sintetizza e anticipa i contenuti del capitolo. Ed anche in questo caso siamo sulla linea della migliore tradizione letteraria. Un testo, insomma, che apre la possibilità di molti approfondimenti. Sotto diversi punti di vista.